

Potenze coloniali, mandarini e conseguenze di lungo periodo

All'inizio della fine dell'Impero ottomano scoviamo in un'intuizione di Luigi Barzini senior le radici del risveglio della potenza cinese nel momento in cui le scelte propulsive di Xi Jinping sono poste sotto pressione a livello globale: la produzione cinese rallenta ormai per il secondo trimestre di seguito; problemi di approvvigionamento, tensioni muscolari nel Pacifico, diminuzione dei consumi ancora in seguito alla pandemia, che ha prodotto costi cospicui, hanno colpito l'economia che s'incentra sulla Belt Road Initiative. Dimostrando così che ormai Pechino è centrale negli interscambi e regola il mercato, essendosi inserita in ogni ganglio dell'interscambio e della produzione di beni, come mettevano sull'avviso con lungimiranza Barzini e il mandarino di 4° grado Volpicelli.

Un secolo di "Made in China"

«Noi non abbiamo idea delle grandi forze latenti della Cina, dell'intelligenza acuta, della perspicacia e dell'abilità del cinese. Ma lasciamolo dormire in pace questo immenso popolo sonnacchioso e divertente; sarà tanto meglio per noi. Guardate i giapponesi che cosa hanno saputo fare in poco tempo! I cinesi sarebbero capaci di ammazzare in cinquant'anni tutte le nostre industrie e quelle americane. Quattrocento milioni di uomini instancabili, intelligenti, sobri: ma che vi pare! Troveremo il "made in China" persino in fondo alle nostre mutande» [Luigi Barzini].

Il grande inviato del “Corriere della Sera” Luigi Barzini, 120 anni fa più o meno, aveva capito tutto. Gli era bastato poco tempo in giro per l’Asia per scrivere queste righe di ammonimento che ho ritrovato mentre anni fa andavo alla scoperta di quel mondo per raccontare la storia di un interprete-diplomatico italiano che vi visse buona parte della sua vita adulta. Noi italiani e le grandi potenze occidentali eravamo i conquistatori, i colonizzatori. E Barzini oltre a raccontare le violenze perpetrate contro la popolazione cinese dalle armate civilizzatrici, le stesse che si erano impegnate nel grande continente africano e in America Latina, aveva compreso ciò che molti analisti di oggi non vogliono ancora accettare. Forse perché, come per altre realtà, evitano di leggere la storia.

Scavando per ricostruire le vicende di Eugenio Felice Maria Zanoni Hind Volpicelli mi erano capitate anche altre valutazioni su ciò che stava accadendo e poteva succedere in quel mondo così lontano e che raccontai nel mio *Dante in Cina* (il Saggiatore, 2018). Queste le parole di Lord Wolseley, uno dei più grandi generali britannici dell’epoca vittoriana, in un’intervista pubblicata il 6 luglio 1900:

«La Cina ha tutti i requisiti per conquistare il mondo. Ha una popolazione di 400 milioni che parlano tutti la stessa lingua o dialetti comprensibili da un lato all’altro dell’Impero. Ha un’enorme ricchezza in attesa di essere sviluppata. Oltretutto non hanno paura della morte. Comincia con una base di milioni e milioni di possibili soldati come questi e ditemi se ci riuscite quale sarà la fine».

Il protagonista della mia ricerca si era formato in ciò che era, per molti versi, la grande scuola dei colonialisti. L’Orientale di Napoli ha le sue radici nel colonialismo religioso, precursore di quello nazional-economico. Là si preparavano giovani cinesi per estendere la presenza della chiesa e del pensiero cattolico a casa loro. Là, all’ombra del

Vesuvio, all'epoca di Volpicelli, ossia nell'Ottocento, vi si istruivano, tra gli altri, gli interpreti indispensabili per la penetrazione della Cina, del Giappone e delle terre contese del Sud asiatico. E per la gestione del bottino. Diplomatici e tecnici, al servizio delle grandi potenze occidentali:

«Quando il governo britannico cercava di stabilire relazioni diplomatiche con la Cina, l'unico posto in Europa dove riuscì a trovare un interprete fu nel Collegio dei cinesi a Napoli», avrebbe scritto il protagonista del mio libro.

Per meglio comprendere le cronache degli scontri, delle tensioni montanti tra la Cina comunista-capitalista proiettata verso il mondo e le grandi potenze che sono le stesse di allora, come l'Europa e la Russia e persino gli Usa, che a cento anni erano ancora relativamente giovani e appaiono oggi, dopo altri cento anni, consumati e sulla difensiva, potrebbe aiutare questo capitolo tratto da *Dante in Cina*.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno
Semestre
L. 10,-
E. 50
L. 10,-
E. 10,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano

Si pubblica a Milano ogni settimana

Ufficio del giornale
Via Solferino, 28, Milano

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXIV. — Num. 4.

22 - 29 Gennaio 1922.

Centesimi 20 il numero.



Dante onorato in Cina. L'anno del Secentenario si è chiuso con una solenne celebrazione del Poeta nell'Aula Magna dell'Università di Hong-Kong, dinanzi a un pubblico composto in gran parte di studenti cinesi.
(Disegno di A. Beltrame)

Volpicelli presenza alla cerimonia per il secentenario dantesco a Hong Kong con la fascia rossa al braccio

Console, console generale, Hong Kong e i pirati

Un "raccolgitore di notizie", come si autodefinisce Volpicelli in un dispaccio diretto ai suoi superiori, non è necessariamente una spia. L'interprete italiano, nel 1898, non era più alle dipendenze delle Dogane imperiali. Dopo quattro mesi tra Siberia e Russia europea era tornato a Roma per essere formalmente reclutato dal servizio consolare del Regno e ricevette le sue istruzioni per una carica amministrativa. La sua giurisdizione – Hong Kong, Canton e tutta la Cina meridionale – aveva un'importanza che andava molto al di là della presenza fisica degli italiani nella regione. Con l'approfondimento delle lingue Volpicelli si era preparato a compiti più vasti di quelli svolti per l'amministrazione delle Dogane. Con i suoi viaggi in Cina, Russia e Giappone si era fatto una conoscenza diretta dei tre paesi; dei costumi e delle usanze della gente comune. Aveva studiato a fondo i loro apparati militari. I suoi contatti si erano estesi anche al di fuori della cerchia stretta dei leader e degli amministratori che aveva frequentato fino ad allora. Nei primi anni dell'ultima decade del secolo, il nostro interprete aveva stupito la vasta comunità straniera di Shanghai con le sue pubblicazioni e conferenze. C'è chi tra gli storici moderni cita ancora i suoi studi e ricerche sugli antichi rapporti commerciali, politici e militari della Cina con il resto del mondo. Molti applausi ebbe dai soci della Royal Asiatic Society parlando del commercio degli arabi con la Cina e dei primi insediamenti coloniali portoghesi: giochi diplomatici e strategie globali come le complesse partite di Wei Yi che da tempo aveva spiegato agli occidentali.

Con il suo corpo alto e atletico, una folta barba che ricordava quella del rivoluzionario russo Bakunin che tanto gli piaceva e anche dell'intellettuale italiano un po' anarchico De Gubernatis, imparentato con lo stesso Bakunin,

Zanoni entrò con il piede giusto nella colonia inglese in un momento cruciale per la Cina e per chi la voleva dominare. Si fece subito notare per la sua cultura e intraprendenza. Compiva tutte le mosse e i riti che spettavano al nuovo arrivato e anche quelle che non rientravano nel protocollo diplomatico. Gli avvenimenti importanti si susseguivano con una velocità insolita e lui si sarebbe ritrovato al centro non soltanto delle questioni diplomatiche ma anche dell'attività del Corpo di spedizione italiano che si sarebbe unito alle marine delle altre potenze e ai progetti di espansione territoriale europee e del Giappone.

La Germania, arrabbiata per l'uccisione di due missionari tedeschi a Shantung chiese, o meglio impose con la minaccia delle armi, di essere ricompensata con la consegna di Kiano Chow e la sua baia. La Russia occupò Port Arthur, una base navale situata in Manciuria ora chiamata Lüshunkou. La Francia si piazzò a Guangzhouwan, ossia "Baia di Guangzhou", una piccola enclave sulla costa meridionale della Cina collegata all'Indochina. A giugno, l'Inghilterra ottenne l'estensione della sua concessione di Hong Kong allargando i possedimenti fino a Kowloon e un mese dopo fino a Weihaiwei. A settembre il giovane imperatore Kuang Hsu, fu messo agli arresti nel proprio palazzo, il premier Li Hung Chang fu spedito a casa e l'imperatrice Dowager – un termine in inglese che significa vedova o ereditiera – salì al trono del Dragone. Da lì a poco Londra avrebbe preteso i cosiddetti Nuovi territori per allargare ulteriormente Hong Hong.

Vi è compresa Lantao con la sua cima imponente, radicata nelle tradizioni e nella mitologia locali. Oggi l'isola ospita il modernissimo aeroporto internazionale. I Nuovi territori, tra vasti parchi naturali, una splendida università e zone residenziali edificate nel rispetto dello spazio e anche dell'uomo, costituiscono una magnifica lezione di urbanistica. Centoquindici anni fa, Hong Kong era già una colonia importante alla quale l'Inghilterra aveva dedicato enormi

investimenti visibili ancora oggi che l'intero territorio (con uno status di autonomia amministrativa) è stato restituito alla Repubblica popolare cinese.



Volpicelli, prima di approdare a Hong Kong aveva girato per lungo e per largo la Cina, muovendosi tra Canton e Shanghai, tra Macao e Pechino. Conosceva tutti. Era rispettato. Il suo nome era ben noto: circolava anche fuori dal cerchio degli addetti ai lavori, grazie al giornale inglese di Shanghai. Il North China Herald pubblicava di tutto, dalle notizie più importanti giunte dall'Europa e dagli Stati Uniti, alla cronaca quotidiana dell'Impero. Una rubrica annotava arrivi e partenze, conferenze, nozze e battesimi. Al ballo annuale della comunità straniera di Shanghai dedicarono una pagina

intera con i nomi di tutti gli invitati, compresi "i signori Volpicelli". Sotto il titolo "Funzione interessante", nel dicembre 1899, i cronisti raccontarono la consegna a un caporale inglese di una medaglia al valore conferitogli dal Re d'Italia per aver salvato un marinaio italiano a Candia, sull'isola di Creta. «Il generale Cascogne pronunciò un discorso e strinse la mano all'eroe e il signor Volpicelli appuntò la decorazione sul petto del caporale. Nel suo discorso il Console espresse la sua alta ammirazione per le qualità splendide dei soldati britannici».

Erano gli anni della nuova colonizzazione e l'Italia voleva la sua fetta. A Roma il parlamentare Angelo Valle aprì una discussione vivace che, diceva, «deve elevarsi ai più alti concetti e ai maggiori interessi dello stato». Era il primo maggio 1899, pochi anni dopo che quel giorno era stato fissato per legge la festa dei lavoratori.

«La Camera decida se vuol seguire una politica, quale spetta all'Italia per le sue tradizioni, per la sua posizione geografica, per lo spirito nazionale, per il suo genio, per la sua intraprendenza e attività – prendendo parte a tutte le questioni mondiali;– oppure – se rinnegando il passato – voglia restringersi nel suo guscio, seguendo una politica che la ridurrebbe all'anemia, alla miseria, all'isolamento...». Angelo Valle guardava nella direzione in cui ci avrebbe portato Mussolini con la sua via dei Fori Imperiali, lastricata di conquiste, crimini e false speranze per il futuro di Roma.

«Vorrà l'Italia, un tempo la prima e più potente nazione colonizzatrice del mondo, rimanere ultima in questo movimento generale? La trasformazione del Mondo è inevitabile; può l'Italia disinteressarsene? L'Italia deve domandare il suo risorgimento economico non alla sola agricoltura, ma altresì all'attività degli scambi, alla sua produzione industriale, quindi la necessità delle colonie allo sviluppo economico di un popolo. Senza colonie non può esservi commercio esterno.

Senza una politica coloniale non è possibile a una grande potenza ma ben presto quello immigrante, che perde lingua e nazionalità, A me piacciono colonie che abbiano costumi, leggi, Governo italiano, a seconda del classico concetto Romano, adottato oggi dagli inglesi.

Il mondo comincia a divenir piccolo e quindi è necessario affrettarsi a prenderne la nostra parte. Non dobbiamo spaventarci degli insuccessi in Africa, né prendersi paura dell'ignoto. Né dobbiamo fare della politica coloniale una questione di partito, ma seguire il nobile esempio dei Parlamenti inglese, francese e tedesco, ove, quando sorgono questioni di politica estera, le opposizioni, meno i socialisti, si affrettano a dichiarare ai rispettivi Governi, che nella politica estera avranno il loro appoggio incondizionato».

E ancora: «La Cina è la grande carcassa dell'Asia, e sei aquile europee e americane vi girano attorno premendosi e spingendosi l'una sull'altra. Essa è destinata ad essere assorbita alle potenze europee, e perché noi non dovremmo averne la nostra parte?...»

Lelio Bonin Longare, sottosegretario agli Esteri, nel corso del dibattito parlamentare offrì una sua interessante intuizione: «...a parer mio, il maggior pericolo che può attendere un giorno gli stati che mettono piede nell'Estremo Oriente per procurarvisi possedimenti territoriali può venire dai cinesi medesimi. Noi troppo spesso, parlando della Cina, dimentichiamo i cinesi, ed è un errore che si spiega facilmente perché succede di frequente a tutti di confondere la Cina ufficiale con la nazione, cinese, o piuttosto con quel conglomerato di popoli è di razze differenti, uniti insieme dai vincoli di antichissime tradizioni, che per comodità di linguaggio si può chiamare nazione cinese».

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

An.° XII. - N. 45. - 8 Novembre 1885.

Centesimi 50 il numero.

mandarino italiano in Cina.

Matteo Ripa, giovine signore napoletano, divenuto fervente cattolico dopo avere ascoltato un predicatore in mezzo alla strada, partì missionario per la Cina nel 1716, e tornato di là nel 1729 fondò la congregazione di preti secolari, detta la Santa famiglia di Gesù Cristo, e il Collegio Asiatico destinato ad addottrinare i giovani missionari cinesi convertiti alla fede cattolica. Il Collegio Asiatico, trasformato in istituzione laica, è ora addeuto alla R. Università, accoglie tuttavia alcuni cinesi e giapponesi e nella scuola di lingue orientali pochi giovani italiani studiano i difficilissimi idiomi asiatici sotto la guida del professore Gherardo de Vincentis.

Un giovine napoletano, già allievo del professore de Vincentis nella R. Scuola di lingue orientali, il signor Zanoni Volpicelli, è fino dal novembre del 1884 addetto alle imperiali dogane marittime cinesi (*Imperial Maritime Customs*). In meno di un anno il signor Zanoni Volpicelli s'è reso talmente utile coll'opera sua che il governo cinese lo ha, in ricompensa de' prestati servigi, nominato mandarino di 4^a classe. Le classi de' mandarini sono sedici, in ordine dalla 1^a alla 16^a. Si può affermare che il grado onorifico conferito dal governo cinese allo Zanoni Volpicelli non è mai stato accordato ad alcun europeo.

Il signor Zanoni Volpicelli, del quale pubblichiamo il ritratto tolto da una fotografia di Hong-Kong, è un bel giovine, di tipo meridionale, sulla trentina. Egli fu chiamato, in qualità d'interprete a far parte della missione presieduta dal comm. Ferdinando De Luca, nostro mi-



IL MANDARINO ZANONI VOLPICELLI.
(Da una fotografia di Afong, di Hong-Kong)

nistro plenipotenziario presso i governi di Pechino e di Tokio, che si recò nella Corea a bordo del *Cristoforo Colombo* per stipulare un trattato d'amicizia e di commercio fra l'Italia e quel lontanissimo regno. La missione era composta del commendatore De Luca, del capitano di vascello Accinni comandante il *Cristoforo Colombo*, e del Volpicelli che servì d'intermediario nei negoziati col presidente e i vicepresidenti del ministero Coreano, fra i quali è l'olandese prof. Moellendorf. Il Volpicelli rese anche nella Corea utili servigi al governo Cinese, che ha con quel regno continue ed importanti relazioni commerciali.

Un'altra importantissima missione diplomatica fu affidata dal governo cinese ai commissari imperiali Volpicelli e Woodruff per la esecuzione dei preliminari di pace con la Francia nel Tonchino, missione anche questa egregiamente disimpegnata dal Volpicelli e che gli valse il mandarino.

L'altro nostro disegno, tolto da una fotografia presa al Tonchino, rappresenta i due commissari imperiali Woodruff e Volpicelli, i funzionari cinesi addetti al loro seguito, ed alcuni ufficiali francesi estranei alla missione. Vi si veggono incominciando dalla destra di chi guarda: il capitano Lecomte dello stato maggiore del corpo spedizionario francese al Tonchino; il mandarino Sun, vecchio conoscente del capo delle bandiere Nere, Lin-Vinh-Fuk; il mandarino Xsu, magistrato a Canton; il mandarino Volpicelli, commissario imperiale, in piedi, con le braccia incrociate sul petto; il signor Woodruff, capo delle dogane a Canton, commissario imperiale; dietro di lui, con la mano appoggiata sulla spalla del Volpicelli, il capitano di fregata Bugard, comandante la flottiglia di cannoniere francesi a Hanoi; il mandarino Wei capitano di fregata, direttore del dipartimento delle torpedini a Canton, che è in piedi ed ha la fisionomia d'un grasso frate; il mandarino Kuang, traduttore del viceré di Canton; e finalmente il luogotenente di vascello L'halle, della marina francese, comandante l'*Eclair*.



L'ITALIANO VOLPICELLI E I PLENIPOTENZIARI PER LA PACE IN CHINA (disegni di A. Cairoli).

Volpicelli, console rispettato in quanto rispettoso della

cultura cinese

E andò avanti per ricordare un episodio della storia coloniale nel quale Volpicelli, ancora non console e nemmeno al servizio dell'Italia, era stato coinvolto come interprete. «Non dimentichiamo quello che è successo alla Francia nel Tonchino dove i francesi, più che con l'esercito regolare, ebbero a fare con irregolari e con la popolazione. Quella campagna segnò alcune delle date più tristi della storia militare della vicina Repubblica. Ed oggi pure non mancano i segni ammonitori: nel settembre scorso il Kwang-sì era in mano di un esercito di 20.000 ribelli che saccheggiarono ed incendiarono intere città, e nel mese di ottobre il settlement francese di Shanghai era attaccato dalla popolazione e dovette essere difeso dai marinai delle navi ancorate nella rada.

Abbiamo di questi giorni veduti i Tedeschi a Kiao-Tchiao e gli Inglesi a Hong Kong intraprendere spedizioni all'interno per domare alcune ribellioni. Si vede già all'opera l'azione agitatrice di sette politiche, che il Brandt paragona agli Armeni dell'Anatolia, uomini dal più ardente patriottismo e poco scrupolosi nella scelta dei lezzi coi quali possono nuocere ai loro nemici».



Hong Kong nell'estate del 1993, vista dal Peak Victoria. All'incirca dallo stesso punto di vista della copertina.

Volpicelli, per quanto ancora figura dai tratti incerti e misteriosi, era decisamente un anticolonialista (e anche un antifascista al punto da rinunciare alla vecchiaia in Italia e alla compagnia di sua moglie e finire la sua vita in Giappone). Odiava talmente tanto l'espansionismo britannico da apparire agli occhi di Londra come un alleato, quasi un agente della Germania avviata a essere nazista. Purtroppo i giochi ambigui di quel mondo sono ampiamente specchiati in quelli delle diplomazie occidentali di oggi incapaci di affrontare con coerenza e una strategia comune il risveglio di quell'immenso popolo sonnacchioso visto e analizzato poco più di un secolo fa dall'inviato del "Corriere della Sera".